

**Istituto Istruzione Superiore di Monza**

1, via Giovanni Boccaccio - Villa Reale
20052 Monza, Milano
telefono 039 326341 - fax 039 324810
codice fiscale 85008930159
e-mail isamonza@tin.it
www.isamonza.it

Istituto statale d'arte

per la progettazione della comunicazione visiva
del prodotto industriale e dell'ambiente

Liceo artistico di Monza

progetto Leonardo



SNODO HANDICAP MONZA CENTRO

Corso di formazione: *COSTRUIRE CULTURA DI RETE per modificare i modi di conoscere e di apprendere*

in funzione della modificabilità cognitiva

TRIUGGIO VILLA SACRO CUORE - 8 e 9 OTTOBRE 2010

Appunti della **LECTIO MAGISTRALIS: "Sottrarci alle nostre superstizioni: *ri/conoscere modi di pensare e di agire per costruire progettualità integrate*".**

tenuta da Franca Olivetti Manoukian, Università degli Studi di Milano Bicocca

La tavola rotonda appena conclusa ha dimostrato una grande ricchezza del territorio che risponde a problemi come quello relativo all'inclusione sociale dei soggetti disabili così importante ai nostri giorni perché ci sono valori sociali da mantenere in un mondo in cui sembrano sempre più opachi perché sono dati per scontati mentre scontati non sono. Sono, infatti, problemi così difficili che costituiscono una sfida conoscitiva estremamente significativa.

Prima di tutto però bisogna contestualizzarli:

- L'inclusione dei soggetti disabili nel contesto scolastico, nonostante sia stato fatto molto, ha ancora aspetti che possono essere ulteriormente migliorati non solo guardando avanti ma anche riguardando quello che è stato fatto
- Il nodo critico su ciò che è stato fatto deriva dal concetto di modificabilità cognitiva perché alcune modificabilità operative sono collegate alle modificabilità cognitive che sono possibili, ma non sono assolutamente automatiche. Queste modificazioni cognitive riguardano cosa si pensa della disabilità in generale, di chi ne è portatore, ma anche di cosa si pensa della convivenza nella nostra società. I nostri modi di avvicinarci al problema sono legati alle nostre rappresentazioni di come possano convivere nella nostra società differenze che sono insormontabili e di come la scuola, gli insegnanti e la società interpretano il loro ruolo e le leggi che lo definiscono per realizzare l'inclusione sociale: non è un adempimento, un obbligo formale cui non ci si può sottrarre ma un percorso sociale sensato e positivo per cui vale la pena adoperarsi e attivarsi.
- L'ipotesi contenuta nel titolo del Convegno, ossia l'inclusione sociale, rimanda al lavoro di rete che comprende a sua volta un'idea duplice: bisogna dar valore al territorio perché la rete si realizza in un contesto specifico e nello stesso tempo in questo territorio circoscritto le modificazioni cognitive consistono nel connettere ciò che è frammentario, nel collegare ciò che è separato e quindi nell'apprezzare quello che è stato fatto per rivederlo e trovare connessioni che facilitino via via ulteriori viaggi, incontri, paesaggi.

Alla luce di questa ipotesi nel mio intervento prima illustrerò le difficoltà che questo viaggio comporta prefigurando cosa servirà, cosa si troverà e successivamente indicherò come attrezzarsi

per affrontare le difficoltà, per trovare le strade che individuino modalità più consistenti per gestire le situazioni.

Partiamo dalle difficoltà che s'incontrano nell'inserimento dei disabili e del modo di rapportarsi con loro per gestire le interazioni.

Ci sono stati grandi cambiamenti nel nostro contesto e continuano a esserci e portano un grande sconquasso negli assetti sociali cui eravamo abituati, che consideravamo inamovibili e che ci aiutavano a strutturare i modi della vita quotidiana.

Il fatto che ci fossero degli assetti economici che determinavano anche gli assetti sociali ci avevano abituato a situazioni che ora sono saltate perché sono saltati gli assetti economici e quelli sociali che si basavano su quegli assetti e quindi ci si trova in una situazione in cui c'è molta più libertà ma anche molto più disorientamento rispetto alle scelte dei singoli.

Questi cambiamenti che rappresentano un aspetto critico per ciascuno di noi, li leggiamo sui giornali, alla televisione... ma nella quotidianità sono poco assunti e poco compresi. Si pensi solo alla sicurezza: tanto più si è disorientati tanto più si cercano sicurezze, senza però pensare ai cambiamenti globali che non ci possono dare sicurezza. Viviamo in una società caratterizzata dai rischi in cui non possiamo garantire la sicurezza in nessun modo. Invochiamo misure per darci sicurezza mentre in realtà concorrono ad aumentare le nostre paure perché tendono a dirci: "Guardate, è tutto sotto controllo!" mentre non è proprio così perché più cerchiamo di controllare la situazione più ci rendiamo conto che non ci riusciamo.

Siamo imprigionati in una situazione in cui viviamo dei cambiamenti enormi, ma le modalità conoscitive che ciascuno di noi possiede e utilizza nella quotidianità non sono congruenti con la complessità dei cambiamenti della vita di ogni giorno. Questo ci fa capire che anche nell'ambito della diversità siamo dominati da tante paure che sono le paure del diverso, di tutto ciò che non è conforme alle nostre aspettative, che è minaccioso e da cui cerchiamo di tenerci lontano.

Le nostre difficoltà rispetto all'inclusione derivano da come ci rapportiamo con il diverso che viene animato anche da questi cambiamenti più generali della società.

Ci sono poi altri tipi di difficoltà che sono legate ai nostri attaccamenti, cioè ai nostri modi di rappresentarci su come intervenire nelle situazioni il disagio. Quando troviamo qualcosa che si discosta da quanto ci aspettavamo, siamo portati a cercare di realizzare qualcosa di sano, normale, giusto e lo facciamo ricorrendo alla razionalità cartesiana, scientifica. Quindi a fronte di disagi di varia natura, immaginiamo sia necessario fare una diagnosi, a seguito della quale individuare una terapia e raggiungere una guarigione.

Nel sociale le modalità di intervento sono tutte improntate alla medicina che è la prima scienza che si è candidata a intervenire sui fenomeni sociali. E quindi gli interventi più solidi, efficaci e garantiti hanno a che fare e si rifanno alla medicina. Ciò significa che bisogna essere specialisti perché la medicina è efficace solo se si arriva ad un livello di specializzazione tale che ti dà la garanzia di possedere il sapere che controlla i fenomeni. Ciò vuol anche dire che ci sono degli esperti e degli altri che non sanno. Chi è in posizione di essere curato deve obbedire, sottostare a quello che viene prescritto.

E' un paradigma che fortunatamente non è sempre applicato in questo modo estremo, ma è così entrato nella nostra vita che siamo portati a riproporlo continuamente anche se ci porta su strade poco efficaci e dà esiti opposti a quelli prefigurati.

L'utilizzo di questo paradigma conoscitivo ci porta ad essere molto attenti alle gerarchie. In un lavoro di rete ci sono in gioco molte professioni e in questa situazione si animano delle gerarchie professionali, organizzative, istituzionali che comportano che si dia retta a chi è sul gradino più alto, a chi ha una professione che, da un punto di vista organizzativo, istituzionale o anche sociale, è in una posizione più elevata degli altri. Per questo lo psichiatra o neuropsichiatra è portatore di un sapere che va molto più ascoltato del volontario, del genitore...

Chi si trova in una posizione di disagio deve accettare quello che gli viene proposto, non interessa più sapere quello che la persona ci dice perché si ricerca l'oggettività che non è sempre importante.

Se per esempio prendiamo in considerazione un bambino che dice le bugie, l'oggettività ci porta a considerare il fatto che quello che dice non è vero, mentre la cosa importante è considerare il motivo per cui le dice.

L'oggettività porta a classificazioni che rappresentano un modo di conoscere che si esprime attraverso un linguaggio non comune ma specifico e utilizza anche una rappresentazione numerica dei fatti che costituisce però una rappresentazione ultra semplificata delle situazioni.

Le classificazioni, le etichette, i numeri ci imprigionano e non ci aiutano a lavorare.

Si continua a dividere pensando che le ricostruzioni siano automatiche e naturali, ma non lo sono proprio. Ricerchiamo la relazione di causa e effetto, ma molto spesso restiamo bloccati in questa ricerca, ci rifacciamo ad un sapere scientifico che ci ha dato tanti risultati per cui non riusciamo a farne a meno... dobbiamo essere salvati dalle "superstizioni" che ci ha dato la scienza.

Tendiamo a lavorare in modo lineare secondo prescrizioni che ci sono state date una volta per tutte perché spesso consideriamo l'apprendimento in modo cumulativo, ossia si aggiunge, ci si aggiorna ma non ci si muove dai modi acquisiti.

Si pensa per esempio che l'agire corrisponda a quello che si dice senza ricordare che "tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare"... si pensa che quello che le leggi prescrivono sia applicato in modo automatico.

Le difficoltà si presentano sempre ogni volta che ci avviamo con tutte le buone intenzioni ma non consideriamo altri elementi. Vediamo allora cosa possiamo fare, che strada prendere per realizzare quello che desideriamo.

Dobbiamo trovare modalità più soddisfacenti e questo non significa che dobbiamo risolvere i problemi, ma rispettare i diritti dei cittadini, ossia assumere fino in fondo la tutela dei minori. Non possiamo garantire felicità, né benessere per tutti, dobbiamo rispettare e cercare di far rispettare i diritti dei minori. Nel sociale non si crea niente di risolutivo, ma abbiamo la responsabilità di rispettare i diritti dei singoli e in particolare dei minori. I diritti di cittadinanza, i diritti soggettivi alla salute, al lavoro, alla partecipazione, all'integrità della persona non possono essere esercitati se non si creano le condizioni per poterlo fare.

Nella scuola e nei servizi la parola "chiave" utilizzata per creare queste condizioni è "progetto". Questa parola però non è adatta a questo contesto perché il progetto fa riferimento ad ambiti architettonici, ingegneristici, urbanistici, serve per edificare qualcosa di nuovo che prima non c'era o per ristrutturare qualcosa in modo abbastanza radicale, nel sociale non è così. Pensate se applicassimo questo concetto al "progetto di vita" e pensassimo di rovesciare la vita delle persone come dei 'calzini' e farli diventare quello che vogliamo noi, invece di assecondarli a realizzare quello che sono loro.

Sarebbe quindi più opportuno usare la parola progettualità che dà un'idea più coerente di un'azione che cerca di proiettarsi in avanti e quindi di agire alla luce di alcune acquisizioni conoscitive che sono contestuali perché ogni progettualità è tale se è radicata ma nello stesso tempo cerca di guardare in avanti per capire dove muoversi e anticipare le reazioni di coloro ai quali si rivolge.

"Se proponiamo questo, l'altro come reagirà? Come reagiranno le persone (famiglia, interlocutore dei servizi, scuola...) a cui propongo?" Se anticipo, modifico anche la mia modalità di propormi.

La progettualità che non è così chiaramente indirizzata deve avere dei punti cardinali altrimenti siamo in balia di quello che la vita di volta in volta ci suggerisce. E' come se fossimo nel deserto o nella foresta senza conoscere dove è il sud, il nord, l'est e l'ovest. Ci servono i punti cardinali perché la società come tale è il massimo del caos e del disordine. E' il massimo dell'irrazionalità perché vi convivono posizioni, indirizzi, ordinamenti contrapposti tra loro. Esistono squilibri molto forti e in questo caos abbiamo bisogno di avere dei punti con cui orientarci come nel deserto o nella foresta.

Nel sociale quali sono questi punti cardinali?

- Il primo, secondo me, deriva dal fatto che tutte le visioni che abbiamo delle difficoltà, delle disfunzioni sono legittime, che non c'è nessuno che possa avere la certezza che quello che si propone è la cosa giusta, razionale, che deve essere fatta ad ogni costo. Nessuno è detentore

di certezze e quindi l'interistituzionalità deriva da questo perché non c'è nessuna istituzione in grado più di altre di rispondere alle difficoltà.

Le varie ragioni che portano ad orientarsi e orientare hanno una ragione affettiva con la quale si ragiona poco; per cui se si vuole ragionare, bisogna tener conto anche delle passioni che sostengono le ragioni.

- In ogni situazione ci sono risorse e carenze e non si sa mai quali siano le une e le altre perché ogni carenza può avere al suo interno potenzialità per trasformarsi in risorsa. La realtà è carica di ambivalenze come ci ha insegnato Freud e questo significa che in ogni situazione ci sono vantaggi e svantaggi. Quando si devono prendere delle decisioni si valutano i due aspetti.
- Nel sociale quello che è stato veramente acquisito, non solo formalmente ma nei comportamenti, non si perde e si recupera: è però importante renderlo visibile perché gli altri lo possano riconoscere e per noi stessi perché a distanza di tempo lo possiamo riconoscere.

L'agire progettuale richiede quindi:

- ✓ La ricognizione dell'esistente e la necessità di condividere l'analisi della situazione: si tratta di ri-conoscere quello che conosciamo perché qualcuno diceva: "sappiamo meno quello che sappiamo di più" perché lo sappiamo così bene che non abbiamo bisogno di visitarlo
- ✓ Il ritrovare convergenze su cui convergere perché è molto facile che nel corso del tempo alcuni orientamenti si perdano
- ✓ Mettere in primo piano tutte queste esplorazioni non tanto del singolo ma della situazione, ossia dei rapporti che quella persona ha con la famiglia, con i servizi.

Qui c'è la questione della costruzione conoscitiva che è l'elemento cruciale perché c'è sempre l'idea che c'è qualcuno che sa e qualcuno che non sa: per questo è importante che l'operatore entri in contatto con le rappresentazioni dei problemi che le persone hanno in quel momento. Se non si riesce ad effettuare questo contatto, non si riesce a costruire una strada positiva per affrontare il problema e quindi resta una distanza che si cerca di colmare in tutti i modi ma con tante difficoltà.

La progettualità richiede quindi una rete per l'integrazione di tutti i soggetti che operano, una rete forte, coesa. A volte è impossibile perché si tratta di integrare istituzioni diverse e le istituzioni sono mondi chiusi per definizione, ma la rete è la salvezza perché consente di essere collegati mantenendo ognuno il proprio posto, la propria collocazione.

La rete è unita anche se ci sono dei buchi, sostiene le acrobazie: si possono fare dei salti pazzeschi con la sicurezza di avere sotto sempre una rete che salva; la rete però può essere anche un trappola da cui non si riesce più ad uscire, che non ti consente di andare dove vuoi.

Secondo me, allora è importante rappresentarsi che esiste una rete fissa e una rete mobile. La rete fissa è quella che si costituisce dando il massimo del valore ai posti in cui sono collocate le persone e ai legami tra questi posti per cui si investe molto nel dire 'chi fa che cosa' attraverso accordi, programmi, definizioni formali, dando molta enfasi al fare. Si fissano le linee di raccordo: ognuno tiene il proprio posto e la rete è costituita da queste linee di raccordo.

Il vantaggio di questa rete deriva dal fatto che costa relativamente poco, perché una volta scritto l'accordo sembra che sia fatto tutto e non sono previsti ruoli di coordinamento: si pensa che la rete funzioni da sola.

Ha però degli svantaggi perché quando si danno compiti alle istituzioni che prevedono un lavoro di rete queste si ribellano perché viene loro chiesto di fare dell'altro rispetto all'ordinario e allora si ritirano. Se salta infine un accordo, la rete si rompe e diventa quindi poco servibile.

L'idea della rete mobile, invece, nasce dal fatto che invece di partire dai punti in cui ciascuno è collocato, cerchiamo di partire da questioni su cui tutti cerchiamo di convergere perché questi punti sono costituiti da convergenze, orientamenti e obiettivi che superano gli interessi individuali e individuano qualcosa di grande, importante e significativo verso cui molti possono identificarsi e da

cui molti traggono alimento, motivazione, coraggio, senso rispetto a quello che ciascuno fa nei singoli ambiti.

Questa rete che nasce e si articola intorno a nodi significativi, permette di essere molto flessibili perché si possono avere delle sostituzioni, cambiamenti di attività, si possono riaggiustare dei nodi e ognuno ne fa parte non tanto perché “deve” ma perché ne vede il senso, l’utilità, l’interesse ad essere agganciati.

E’ una rete che si fa nel territorio perché per farla bisogna conoscersi, bisogna andare al di là delle relazioni formali, entrare in un rapporto reciproco. In queste situazioni, poi, si fanno scoperte molto significative che aiutano ad andare avanti.

A cura di Carla Martinolli